

La guerra di Mario

16

regia e sceneggiatura: Antonio Capuano (Italia 2005)
fotografia: Luca Bigazzi
montaggio: Giogìo Franchini
musica: Pasquale Catalano
scenografia e costumi: Lino Fiorito
interpreti: Valeria Golino (Giulia), Marco Grieco (Mario),
Andrea Renzi (Sandro), Anita Caprioli (Adriana Cutolo),
Rosaria De Cicco (Nunzia)
produzione: Fandango, Indigo Film, Medusa, Sky
distribuzione: Medusa
durata: 1h 40'

ANTONIO CAPUANO
Napoli - 1940

1991 *Vito e gli altri*
1996 *Pianese Nunzio 14 anni a maggio*
1997 *I vesuviani*
1998 *Polvere di Napoli*
2001 *Luna Rossa*
2005 *La guerra di Mario*

LA STORIA

Giulia arriva tardi alla scuola di Mario: i bambini sono ormai usciti e Mario non l'ha aspettata. Mario, nove anni, è il bam-

bino che il tribunale le ha dato in affidamento, dopo averlo allontanato da una famiglia di Ponticelli, quella Napoli dei quartieri più periferici e degradati, segnata dalla povertà e dai maltrattamenti. I suoi nove anni però Mario li nasconde. Ai suoi amici di classe, alla maestra dice che sono cinque e si fa avanti con il carattere forte e ribelle di chi ha imparato presto a cavarsela da solo, o comunque a trovare sempre la soluzione. Il fatto che Giulia non sia ad aspettarlo non lo disorienta, dopo un giro tra le vie intorno entra in un bar, la chiama e lei lo va a prendere. Lei, che il bambino fa fatica a chiamare mamma, è ormai abituata a concedergli tutto. Mario ha visto in strada un cagnolino che lo ha seguito e gli ha dato un nome, Mimmo, e lo vuole a casa. Neanche Sandro, il compagno con cui Giulia vive, che pure fa di tutto per capirlo, riesce a convincerlo a rinunciare a quello che pretende. Ma forse la più esasperata è la maestra di scuola che dice a Giulia: "Quando cerco di proteggerlo, di dirgli che deve stare attento alla lezione, che non deve disturbare, lei lo sa che cosa mi risponde? Che ha solo cinque anni. Potrei parlare con la sua tutrice?" L'unica persona con cui Mario riesce a parlare è la psicologa e a lei confida: "Mi dicono che devo essere bravo. Ma è meglio essere cattivi, perché così ti rispettano. E poi a scuola non mi fanno fare niente: niente fotografie, non mi fanno aprire la finestra, non mi fanno alzare e non mi lasciano portare neanche Mimmo. Se non era per Mimmo io non stavo qua, e chissà dove stavo. Stavo io solo". Sandro pensa che la cosa migliore per lui sia di tornarsene a casa sua, dalla madre, e Giulia non reagisce. Quando, qualche giorno più tardi la chiama e l'invita a pranzo per avere una spiegazione a quello che ritiene un suo comportamento

non più accettabile, lei se ne meraviglia. Il problema è solo il bambino, quel bambino che Sandro dovrebbe considerare un figlio. Ma Sandro, che ormai ha imparato a conoscere Giulia molto bene, e che ha accettato anche le sue nevrosi, non può però non esprimere la sua preoccupazione di fronte alle stranezze di Mario, che lei invece osserva e commenta quasi con orgoglio. Giulia si è poi lasciata coinvolgere un po' troppo da Tania, la vera mamma del bambino, che le ha chiesto di fare da madrina alla sua ultima nata, e che, approfittando dello spazio lasciato libero dalla precedente cameriera, si è introdotta in casa di sua madre, con il suo uomo, imponendole una situazione davvero a dir poco imbarazzante. Della libertà ormai fuori controllo di cui Mario sembra godere, Giulia deve rispondere alla psicologa e quello che le dice nel vano tentativo di difendere se stessa e il bambino è ciò di cui sembra convinta. "Meglio chi riesce ad affermare il proprio spirito di indipendenza, magari lo spirito di ribellione, piuttosto di chi agisce come un soldatino telecomandato. Mario sia libero di scegliere ciò che si sente di scegliere. Questo si chiama rispetto. Lui non vuole essere educato, vuole essere accolto". Ma il richiamo nasconde un più preciso rimprovero. Mario è stato visto suonare il flauto in strada e raccogliere soldi con Luciano, un compagno di scuola un po' come lui, quando avrebbe dovuto essere a scuola. E Giulia capisce che da sola non ce la fa più. Torna da Sandro per farsi aiutare e lui le dice con estrema chiarezza che quel bambino lo sente contro, come se con una abilità diabolica gli stesse alzando un muro davanti a lui. Giulia non vuole rinunciare a quella sua scelta, gli dice che Mario deve essere protetto dal mondo, dalla loro tristezza, da lei stessa. Qualche giorno dopo Mario che non trova più Luciano a scuola chiede alla maestra spiegazioni. E lo va a cercare da chi quel bambino lo conosce bene. Luciano è tornato a casa sua. Non si trovava in questi quartieri. "E poi la scuola non ti fa campare, ti mette in fila e ti comanda. Quando sei grande è passata già tutta la parte meglio della vita. E ti dicono silenzio, silenzio. È una cosa brutta il silenzio". Al ritorno Mario sembra rinchiudersi in se stesso e sfidare il pericolo: in strada aspetta che il semaforo diventi rosso per attraversare. Così vede morire Mimmo, il suo cane, il suo vero amico. Per accontentarlo, Giulia acconsente ad un nuova richiesta e gli compra un serpente. Lo

sconcerto di Sandro è ormai palese, e il bambino si fa sempre più ribelle. Esasperata la maestra chiama Giulia in cerca di spiegazioni: Certe forme di teppismo dei quartieri periferici, le dice, non possono essere tollerate. A questo non primo richiamo segue l'intervento del giudice affidatario, che si assume tutta la responsabilità della decisione presa e le toglie definitivamente il bambino. Mario sarà affidato ad una vera famiglia. Giulia intanto ha saputo di essere in attesa di un figlio e a più di quarant'anni ne ha quasi paura. (LUISA ALBERINI)

LA CRITICA

Un altro bambino, un'altra città impossibile. Antonio Capuano mette in scena nella *Guerra di Mario* una Napoli desolata, lontana dal mare. L'odissea di una quarantenne (una Golino tesa e brava) che prende in affidamento un ragazzino cresciuto «malamente» nei vicoli è agra. La contrapposizione fra la buona borghesia e i poveri sul fondo è un po' didascalica. Ma gli occhi del protagonista (Marco Grieco) sono giusti, così tristi e fuggitivi.

(CLAUDIO CARABBA, *Corriere della Sera Magazine*, 23 marzo 2006)

Giulia, docente e benestante, convive con Sandro quando prende in affido Mario, nove anni di bimbo imprevedibile, figlio dei bassi, prima ancora che di una madre profittatrice e di un padre ignoto. Due mondi in collisione. Ma Giulia è persona perbene, cerca di mettersi in gioco con amore autentico. Non è facile, perché i guai e i problemi che Mario si porta appresso fanno fuggire Sandro, che non riesce a entrare in relazione col bambino. Intorno al difficile rapporto ruotano assistenti sociali, psicologhe e varia umanità. Capuano non prende scorciatoie, la sua è realtà articolata, dove è difficile districarsi, per dovere o per solidarietà. Mentre c'è chi non ha scelta. Il film tenta di raccontare le ragioni di tutti. Se Valeria Golino si riscopre magnifica napoletana, il temperamento di Marco Grieco infonde anarchica vitalità al ragazzino.

(ANTONELLO CATAACCHIO, *Ciak*, marzo 2006)

Uno dei migliori film italiani con una Valeria Golino eccezionale per misura e intensità emotiva, sul cui volto si legge ogni sfumatura, ogni ambivalenza. È una donna che vive dolorosamente l'affido di un ragazzino dei bassi catapultato in una famiglia borghese dove scatena nevrosi insospettabili. Un film denso e frugale, alla De Sica, intelligente perché mescola l'educazione infantile col trauma sociale, nel traffico morale e materiale di Napoli. La verità delle reazioni dei ragazzi è materia che il regista Capuano conosce bene e qui il piccolo Marco Grieco, che porta disegni e filastrocche, è perfetto, così come l'uomo di casa, un Andrea Renzi felicemente introspettivo. Eppure il pubblico non ha reagito: ma è un film che ci riguarda e non fa retorica, che mostra l'inadeguatezza delle leggi di fronte ai fattori umani e disumani. Se andasse in prima serata in tv farebbe uno sfracelo d'ascolti. Fidatevi.

(MAURIZIO PORRO, *Il Corriere della Sera*, 10 marzo 2006)

Sono tanti gli spunti che Capuano, già regista di *Vito e gli altri* e *Pianese Nunzio 14 anni a maggio*, condensa in questa pellicola di grande sobrietà. Nessuna "bella inquadratura" per raccontare la storia di un affido difficile, quello di Mario, che a nove anni ha alle spalle un'infanzia trascorsa nella periferia degradata di Napoli e segnata da abusi familiari e miseria. La sua vita incontra quelle di Giulia (Valeria Golino) e Sandro (Andrea Renzi), una coppia di fatto della borghesia agiata e colta di Posillipo, quando il Tribunale dei Minori decide di affidarlo temporaneamente a loro. Un incontro/scontro, quello tra le due realtà culturali, che scardina l'apparente solidità della coppia e rivela l'inadeguatezza di entrambi gli adulti. Da una parte la "madre putativa", completamente immersa nel nuovo ruolo e sedotta dalla vitalità anarchica di Mario; dall'altra il suo compagno, quarantenne poco coinvolto nel mutato assetto familiare e frustrato dalla gelosia che il nuovo arrivato innesca in lui. Sullo sfondo i contrasti delle due Napoli che vivono fianco a fianco ma non comunicano, e la girandola di assistenti sociali e maestre prodighe di giudizi e buon senso. Capuano riesce a fuggire la deriva sentimentale grazie al rigore formale della sua regia ma soprattutto grazie alla straordinaria naturalezza del giovanissimo Marco Grieco – scugnizzo dal passato simile a quello del suo personaggio –,

per la cui forza interpretativa ha meritato la menzione speciale all'ultimo Festival di Locarno.

In occasione della partecipazione all'evento svizzero il regista ha definito il film "un'opera contro la pedagogia" e ha affidato al personaggio di Giulia, madre refrattaria a ogni regola e imposizione, la propria personale visione sui metodi educativi. Non si può negare che proprio il compiacimento da intellettuale naif del personaggio (e a questo punto viene da pensare anche del regista) di fronte a tanta insubordinazione infantile, sia l'unica nota di disturbo per un film senz'altro intenso e ricco di implicazioni più che attuali. In un momento di animazione quasi sospesa del cinema sociale nostrano, *La guerra di Mario* rappresenta davvero un più che apprezzabile segno di vitalità.

(CLAUDIO MANGANO, *Il Mucchio Selvaggio*, marzo 2006)

La storia di Mario bambino nato povero e dato in affido presso una famiglia borghese (Valeria Golino e Andrea Renzi) perché la madre naturale non lo può tenere. Il regista di *Pianese Nunzio nato a maggio* e di *Luna Rossa* non dà risposte, raccontando una storia essenziale, senza fronzoli, che non vuole essere paradigma di una Napoli a senso unico dal punto di vista dei media (del resto anche Veneruso scivola un po' nello stereotipo ma in quel caso è necessario).

(BARBARA SORRENTINI, *Radio Popolare*)

La guerra di Mario di Antonio Capuano è un film da vedere assolutamente. Lo diciamo subito, e senza mezzi termini, perché quando capita di incontrare un film italiano così convincente (e non capita spesso), bisogna gridarlo ad alta voce. Il regista napoletano ha un talento speciale a far recitare i bambini, come dimostrano le prime due opere, *Vito e gli altri* e *Pianese Nunzio 14 anni a maggio*. In *La guerra di Mario* è alle prese con un bambino di nove anni dato in affidamento a una coppia di quarantenni della colta borghesia napoletana. Lei (Valeria Golino, strepitosa) è una storica dell'arte, lui (Andrea Renzi) è un giornalista televisivo. Non sono sposati, non hanno figli e si trovano nella condizione di assolvere alla funzione di genitori con un bambino difficile di Ponticelli con alle spalle una famiglia sfasciata del sottoproletariato. Tutto il film s'aggroviglia sul rapporto tra

questa madre putativa e transeunte e il bambino sfacciato, scontroso ma anche dolce e bisognoso, in cerca di un rapporto esclusivo che svanisce ogni volta che cambia famiglia, determinandolo a un cinismo precoce. La donna, sempre scartata dall'atteggiamento ribelle del piccolo, tenta di instaurare un rapporto alla pari, da amica, che la porterà sui toni di una pedagogia negativa, permissiva e fallimentare, mossa da un inesplorato senso di colpa sociale. Una figura tragica (personaggio borghese nuovo alla cinematografia di Capuano, fotografata «a mano» dallo splendido lavoro di Bigazzi) che viene espulsa dal corpo sociale per l'ostinazione del suo atteggiamento, ma accolta, con il nome di mamma, dall'ostico Mario. Che dice le bugie, si oppone alle regole scolastiche, nega qualsiasi dialogo con il compagno della nuova «madre». Che inventa un dialogo immaginario con dei suoi coetanei. Ma la sua fantasia è troppo realistica e dettagliata per essere inventata. E così Capuano, stimolato da un fatto accaduto al vero protagonista, sorpreso a strappare foto dai giornali di giovani guerrieri in paesi esotici, usa i veri racconti dei bambini-soldato come «testo» dei suoi pensieri. Raggiunge così uno scarto sconvolgente che moltiplica i possibili piani di definizione del piccolo Mario. Napoli è un altro personaggio del film. E mai l'abbiamo sentita e percepita così vera, perché Capuano ha avuto l'intuizione di non mostrarla, ma di renderla nel suo caos sonoro. Napoli è un incubo metropolitano automobilistico. Un inferno di macchine e rumori. La sua definizione di città orgiastica, carnale prende corpo in una rete di suoni che avvolge e soffoca. *La guerra di Mario*, anche per questo, restituisce sin dalle prime battute un senso profondo di ansia, di paura, di pericolo. Il film è stato girato con un budget ridottissimo (1 milione di euro), grazie anche all'intelligenza e la capacità del giovane produttore Nicola Giuliano (l'uomo in più che, tra l'altro, sta dietro al fenomeno di Sorrentino). E noi ancora non ci spieghiamo perché sia stato snobbato nel concorso di Venezia!

(DARIO ZONTA, *L'Unità*, 3 marzo 2006)

La prima immagine è netta, spiazzante, lamiere e sole che acceca, un rumore di indifferenza che riempie la strada dove la donna è rimasta ferma con l'automobile. Dove

siamo? In che storia? Difficile a dirsi, *La guerra di Mario* spalanca subito universi misteriosi: appena prima la voce fuori campo di un bimbo ci racconta – mentre una mano anch'essa infantile spande vernice rossa su fondo bianco – del primo uomo che ha ammazzato quando lo hanno portato via da casa lasciando morto il padre sotto l'albero di mango. E della polvere da sparo che gli si è infilata nelle vene circolando fino al cuore. Antonio Capuano comincia come in un thriller, sicurezze (dello sguardo) destabilizzate nei frammenti che lo spettatore deve mettere a posto da sé, seguendo l'intuito, come l'arte del '900 che Giulia, la donna al volante, Valeria Golino spogliata di trucco e di artifici, spiega agli studenti. Pian piano poi ricompone, lascia affiorare una storia che nel suo narrarsi ne intreccia altre senza chiudere, senza arrivare a una sola possibilità che non esista semplicemente perché non può. La materia è il vissuto, la realtà che un regista come Capuano non ha mai voluto incastonare in una cifra di stile, farne «realismo» riconoscibile. Specie se poi i suoi corpo a corpo d'artista riguardano la sua città, Napoli, tra marginalità e bellezze, stress di traffico e ragazzini che alla scuola preferiscono la galera... Tra loro potrebbe esserci Mario, la madre lo ha dato in affidamento a Giulia, ma lui non sembra contento. Eppure nella casa nuova Mario ha il computer e Giulia lo accontenta sempre. Anche questo però esce per frammenti, senza dire il passato, e così scopriamo che i ricordi fuori campo parlano dei bambini soldato in Africa, Mario se li racconta immaginando di essere Shad-sky il più spietato di loro. *La guerra di Mario* torna ai ragazzini protagonisti, come *Vito e gli altri* o *Pianese Nunzio*, e alla Napoli di confine qui nel segno di una realtà nuda, che resta sé stessa e diventa «guerra». Del ragazzino diviso tra la memoria adulta e questa nuova vita «da bambino» in cui si sente fuori posto. Della donna che lo ama e vorrebbe diventarne madre fingendo di non capire quel conflitto. Del suo uomo «inadeguato» (Andrea Renzi giustamente distante), giornalista che la realtà la lascia al tg. E di tribunali e professori che i ragazzini come Mario la loro quiete li rovina. Ma non è un film su questo *La guerra di Mario* (magnifico Marco Grieco), non solo almeno; come non è un film su Napoli anche se Napoli non è mai stata così protagonista nelle

tonalità di grigio duro metallico con cui fotografa la luce naturalmente alterata di Luca Bigazzi. Geografia del conflitto e racconto di realtà nei suoi aspetti ineffabili, negli errori dell'amore e nel pregiudizio del luogo comune. Senza enfasi, con dolcezza.

(CRISTINA PICCINO, *Il Manifesto*, 3 marzo 2006)

INCONTRO CON IL REGISTA ANTONIO CAPUANO

Antonio Capuano: Sono davvero curioso e ansioso di sapere qual è la reazione del pubblico in sala di fronte al mio lavoro. Immagino che il film vi possa aver lasciato in uno stato, direi, doloroso. Oppure ditemi voi. Siamo qua per capirci e confrontarci. Penso infatti che solo col confronto col pubblico un film possa dirsi pienamente concluso. Sono quattro le fasi di vita di un film: il momento in cui lo si scrive, il momento in cui lo si gira, il momento in cui lo si monta e quello in cui la gente lo vede. Questo quarto momento è davvero indispensabile per l'esistenza di un'opera filmica in quanto tale. Ogni spettatore è libero di avere una propria lettura e spiegando la propria opinione può aiutare il regista a riscoprire e capire più a fondo la sua stessa creazione.

Padre Guido Bertagna: Con questa premessa più che positiva, lascio quindi la parola a voi spettatori in sala, consapevoli, come sempre, che non è facile raccontare così a caldo i propri giudizi. Io per primo sentieri l'esigenza di avere un po' più di tempo per pensarci...

A. Capuano: Giusto per rompere un po' il ghiaccio, vi racconto come ho trovato questo fantastico bambino che è il protagonista del film. Ho girato per un intero anno scolastico le aule delle scuole elementari incontrando circa 1800 bambini: il mio scopo era vedere tutti i bambini di Napoli, o almeno il maggior numero più possibile. Non volevo fare i classici provini, ma andavo nelle scuole e cercavo di parlare il più possibile coi piccoli alunni e, anche quando incontravo un ragazzino che non era adatto alla parte, lo facevo parlare comunque. È stata un'esperienza davvero interessante e

divertente che mi ha fatto venir voglia di girare un documentario sulle scuole elementari: vedere tutti questi bambini dai 7 ai 10 anni è stata un'esperienza unica. Ho capito, poi, quanto sia importante il lavoro degli insegnanti. È stato un bagno di gente che mi ha permesso di scovare delle persone splendide sia tra i giovanissimi allievi che tra i maestri.

Marco Grieco, il protagonista, è stato scelto in una rosa finale di tre bambini: uno veniva dai quartieri spagnoli e un altro da Secondigliano e poi c'era Marco che veniva da un quartiere vicino a Posillipo dove prima c'era una fabbrica metallurgica. Per il provino finale ho chiesto a tutti e tre di impararsi e recitarsi una brevissima parte della sceneggiatura. Per primo abbiamo ascoltato il ragazzino dei quartieri spagnoli: lui ha iniziato a recitare e tutti noi della produzione, stupefatti, eravamo convinti che il protagonista sarebbe stato lui. Solo per scrupolo abbiamo sentito anche gli altri due: è arrivato allora Franco, il bambino di Secondigliano, ha recitato la sua parte e si è mostrato altrettanto bello e interessante. A quel punto, eravamo davvero in crisi completa. Speravamo dunque che almeno il terzo piccolo candidato non fosse troppo bravo aiutandoci quindi nella scelta. Invece, è entrato Marco, si è seduto e gli ho chiesto di recitarmi cosa aveva imparato; lui mi ha guardato e con naturale aria di sfida mi ha detto che non si era imparato nulla perché, disse, "non saccio leggere". "E in che classe sei?", gli chiesi io, "In terza", mi rispose lui. E con gli occhi bassi mi continuava a ripetere "io non saccio leggere". Allora io lo osservavo e mi piaceva sempre di più: gli ho chiesto di ripetermi una frase stupida che mi era venuta in mente lì per lì tipo "Antonio mi ha fatto fare un provino qui davanti a Maria, io sono entrato dalla porta e gli ho detto che non so leggere". Lui mi ha ripetuto: "Io sono entrato dalla porta, tu mi stai antipatico, chista mi sta antipatica, la finestra dietro manda luce e non si vedeva la faccio tua, mi son seduto e ti guardo": Marco improvvisa, ripeteva la frase e improvvisava. Questo suo comportamento mi sconvolse, questa sua capacità, questa sua disinvoltura, questa sua dote innata da attore mi fulminò: l'esercizio che gli avevo chiesto di fare è un tipico esercizio d'improvvisazione per attori e lui l'aveva svolto in maniera perfetta e inconscia allo stesso tempo aggiungendoci un grande tocco di personalità. Ma la cosa

che più mi piaceva era la sua indisciplinosa, il fatto che avesse fatto il contrario di quello che gli veniva chiesto.

Intervento 1: Il film mi è piaciuto e devo riconoscere che questo bambino ha una grande spontaneità e capacità espressiva. Sono poi d'accordo con lei sul mondo della scuola elementare: io vengo da una famiglia di insegnanti e mi è sempre piaciuto ascoltare i racconti dei miei familiari. Nell'esperienza della scuola c'è una bellezza unica nello scoprire assieme al bambino la nuova, grande possibilità di esprimersi coi segni, di imparare a scrivere e a leggere. Credo che il film affronti, magari in maniera implicita, anche questo bellissimo aspetto.

L'altro argomento molto interessante è quello dell'adozione, un problema difficilissimo: già educare i propri figli è un'impresa, educare quelli degli altri (penso solo ai nostri nipoti) è avventura ancor più dura. L'unico aspetto del film che mi lascia un po' perplesso è il fatto che un bambino di questo tipo venga affidato a una giovane donna che è lei stessa instabile, psicologicamente non solida. Non vorrei che per amore della propria tesi e del proprio racconto si sia descritta una situazione che non è propriamente credibile.

A. Capuano: In realtà, il film è basato su una storia vera. *La guerra di Mario* parte da un episodio che mi ha raccontato una mia cara amica che insegna letteratura inglese all'Università Federico II di Napoli. Partendo dalla sua esperienza, ho sviluppato il racconto chiedendo aiuto e consulenza a quello stesso Tribunale Minorile a cui la mia amica aveva fatto domanda per l'affido. Io e questa mia amica abbiamo iniziato a scrivere assieme la sceneggiatura, ma lei, poi, si è pian piano allontanata. All'anteprima del film a Roma c'era anche la responsabile del Tribunale Civile della capitale e lei si è ampia-



Padre Guido Bertagna e Antonio Capuano

mente congratulata per la precisa attenzione alle dinamiche dei minori. In effetti, ho svolto un ampio lavoro di documentazione raccogliendo testimonianze ed esperienze reali e leggendo svariati libri sull'argomento. Praticamente tutto quello che ho raccontato parte da episodi estremamente veri, reali.

Intervento 2: Mi fa piacere sentire questa testimonianza perché anch'io ho un'esperienza diretta nel mondo dell'affido avendo collaborato, tra l'altro, con una cooperativa sociale di Pozzuoli dove vivevano molti bambini e ragazzini dai 0 ai 15 anni che aspettavano di essere dati in affido o in adozione. Lei ha detto che è stato impressionato dal senso di indisciplinosa del piccolo attore protagonista e mi domando se certi suoi gesti, come quando aspetta il rosso per attraversare la strada, non siano una specie di sfida nei confronti di una vita che con lui è

stata così ingrata. Io trovo *La guerra di Mario* un film seducente, bello direi. E poi ho apprezzato quel lieve messaggio di speranza nel finale: nonostante il rifiuto del bambino, alla fine, lui si è affezionato alla madre.

A. Capuano: E non poteva che essere così. Queste due persone hanno vissuto assieme, hanno condiviso qualcosa di importante e si sono inevitabilmente date qualcosa a vicenda. Nella realtà, la mamma affidataria, che era la mia amica, ha subito più volte una violenza fisica molto forte da parte del bambino. E questo è solo un caso: nei libri che ho letto sono raccolte cose terribili, estreme e bellissime allo stesso tempo.

Intervento 3: Il film mi è piaciuto veramente tanto. È un film che lascia trasparire l'entusiasmo con cui lei ha lavorato. Questo bambino, poi, è straordinario: la sua personalità è

così forte che si percepisce subito che tra lui e il personaggio che interpreta non ci sono delle grosse differenze. Non ho capito solo la scelta di mostrare quelle foto dei bambini soldato.

A. Capuano: Nella storia vera a cui mi sono ispirato il bambino in affido collezionava dei ritagli di foto di bambini africani, bambini del terzo e quarto mondo che erano bambini soldato. Un gesto a cui io stesso non sapevo dare una risposta ed è un quesito che rilancio a voi spettatori. Nel film ho preso delle interviste a questi bambini soldato e le ho fatte recitare a Mario: è stata una mia interpretazione per voler suggerire che Mario, in pieno Occidente, percepisce che altri bambini suoi coetanei stanno combattendo come lui una guerra.

Intervento 4: Da genitore di una certa generazione, ho apprezzato particolarmente il passaggio del film in cui Valeria Golino dice “Siete voi che volete imporre delle regole a questo bambino e lo soffocate con la vostra opacità mentre io lo voglio lasciare libero nella sua crescita”. Questo è il dilemma classico a cui ci siamo trovati davanti noi genitori del post sessantotto. Il dilemma tra l'imposizione e la libertà assoluta. È un aspetto del film davvero interessante.

Intervento 5: A me piacerebbe cambiare il titolo al film da *La guerra di Mario* a *Dalla parte di Mario*. Questo perché, secondo me, tutti gli adulti del film commettono dei grossi errori, a cominciare dai servizi sociali che sono assolutamente assenti. Questa mamma che copre di baci il bambino non si rende conto che lui avrebbe bisogno di gesti ben più severi. Il ruolo dell'adulto nell'affidamento è molto diverso dal



Da sinistra: Padre Guido Bertagna, Antonio Capuano, Daniela Cristofori

ruolo dell'adulto nell'adozione perché la famiglia affidataria dovrebbe cercare di reinserire il bambino nella famiglia d'origine. Qui non c'è niente di tutto questo. Quindi mi chiedo se da parte sua, da parte del regista, questa è un'accusa dei servizi sociali o è altro.

A. Capuano: Per me questa è semplicemente una storia che ci riguarda molto da vicino perché ci mostra un mondo dove tutti inevitabilmente sbagliano. E proprio per questo tutti noi siamo, come lei ha giustamente detto, dalla parte di Mario. E poi vorrei

aggiungere che io mi sento molto anche “dalla parte di Giulia”, perché lei è una donna capace di un grande amore e di una grande passione. Un amore e una passione che spesso la conducono a fare dei grossi errori pedagogici, ma in fondo chi di noi non ne ha mai fatti? Siamo tutti molto bravi a giudicare gli altri genitori, ma forse dovremmo essere più severi con noi stessi. E poi è molto più facile essere genitori normali che genitori affidatari. I genitori affidatari hanno un tempo limitato per farsi amare dai propri figli: è estremamente difficile capire come conquistare l'affetto e il rispetto di bambini di quell'età.

Intervento 6: Nonostante Valeria Golino sia un'attrice che di solito non amo particolarmente, ho trovato che in questo film sia davvero bravissima, direi quasi sorprendente. Come ha lavorato con lei?

A. Capuano: Devo confessare che, in realtà, io non avevo espressamente pensato a Valeria Golino per il ruolo della madre. Questo perché trovavo Valeria un personaggio un po' artificioso. È stato il produttore Domenico Procacci a

fare il suo nome: appena letta la sceneggiatura ha voluto subito farla visionare a Valeria. Io non mi opposi. Lei l'ha letta e gli è piaciuta molto. Poi noi due ci siamo incontrati una volta a Roma: in una giornata molto ventosa, mi ricordo soprattutto dei suoi capelli ricci che non stavano mai a posto. In quel momento io l'ho guardata negli occhi e l'ho riconosciuta. Da subito le ho detto che volevo riscrivere il suo sguardo e il suo fisico e lei mi ha dato carta bianca, almeno all'inizio. Successivamente, infatti, ci sono stati dei momenti un po' tesi sul set, ma, alla fine, Valeria mi ha confessato che ha imparato molto da questa esperienza e soprattutto dal piccolo Marco. Io, infatti, le consigliavo costantemente di osservare Marco e di imparare da lui, dalla sua naturalezza, dalla sua carica, dalla sua indisciplina ad essere sempre meno imbalsamata e costruita. Lei ha captato al volo l'indicazione, si è vestita di aspetti quasi bambineschi e il suo personaggio è diventato davvero bellissimo. Quando poi Valeria ha rivisto il film, all'inizio non si riconosceva, quasi non si voleva vedere così, ma alla fine si è piaciuta molto.

I COMMENTI DEL PUBBLICO

OTTIMO

Bruna Teli - Film sconvolgente per il tema trattato, quello delle adozioni, in cui sono in gioco le complesse personalità dei minori e degli adulti col loro passato e il loro presente, mentre le assistenti sociali mostrano la loro inadeguatezza.

Rosa Luigia Malaspina - Film sul disagio infantile, il malessere del vivere, sulle immagini terribili che popolano la mente di Mario, lo costringono a comportamenti di ribellione e gli danno solo visioni nere, di terrore, di morte, la coazione a farsi del male e a farne agli altri. Il suo ambiente d'origine lo condiziona, ne sente la mancanza e deve cercarlo, riviverlo, anche se negativo. Viscerale, commovente, il regista pone l'attenzione sul bimbo, su suoi fantasmi interni che non possono essere fuggiti neanche dall'amore e sull'incomprensione della burocrazia che non sa vedere al di là delle apparenze e giudica con i paraocchi. Forse un fallimento per tutti, perchè tutti perdono

qualcosa. O, forse, nel cuore di Mario è rimasto un lumicino? È comunque un film che lascia dentro qualcosa.

Castiglioni Elena - Argomento molto importante ed attuale "sviscerato" benissimo. Ottima l'interpretazione del bimbo e della Golino.

Piergiovanna Bruni - Il bravo regista napoletano ci narra un fatto realmente avvenuto che è in sintesi la storia di un fallimento nell'adozione. È decisamente un'adozione anomala dove un ragazzino senza nessuna figura paterna, bisognoso d'amore, ma anche di autorevolezza, deve praticamente convivere con due diverse figure di madri. Una è semplicemente "matrice", l'altra è bisognosa di maternità, ma è sola nel suo anticonformismo esistenziale. Il ragazzo che recita splendidamente, manifesta continuamente la sua pulsione di morte sfidando la società colpevole, a suo dire, di incomprensione.

Arturo Cucchi - Belle le fotografie di Luca Bigazzi che danno luminosità e incanto ai fatti. E una nota speciale al regista che sa tessere e manifestare con coraggio e con verità queste cronache che incontriamo anche nelle asprezze della nostra Milano "col cuore in mano".

Delia Zangelmi - Ottimo, bell'interpretazione! Problema purtroppo molto attuale e di così difficile soluzione. Certo mi sarebbe piaciuto un finale più ideale!

Lidia Pochettino - In questo film il personaggio di Giulia è bellissimo. Questa donna cerca con tutto l'amore di salvare la vita di un bambino, ma non ci riesce perchè non ha fatto i conti con le difficoltà che mostra Mario nel dover vivere in un ambiente borghese contrario alla severità. È un film di stile perchè essenziale.

BUONO

Vittorio Zecca - I personaggi sono perfetti, la regia ottima, l'interpretazione degli attori di buon livello ma la storia non è vera nel senso che mi è sembrato un caso limite che finisce

per diventare poco credibile e distorcere il complesso e, spesso, amaro mondo dell'affido e dell'adozione.

Alessandra Cantù - Ottimo il rumoroso anzi fragoroso ambiente popolare, meno credibile il mondo asettico e vuoto della madre adottiva Giulia, e del fugace padre adottivo. Tecnicamente ben costruito e fotografato, il film mantiene l'interesse e la tensione per tutta la durata.

Tullio Maragnoli - Bambini disadattati, ovviamente non per loro colpa, e "affido-adozione-scelte opinabili della Magistratura Minorile" sono tutti problemi molto attuali che il regista ha fatto bene a mostrare. Purtroppo vige sempre la convinzione che tutti debbano comprendere a fondo i dialetti locali: in questo caso, il napoletano, ma sarebbe uguale anche con il bergamasco o il friulano. Se poi ci si aggiunge la non eccelsa resa sonora in sala, è risultato veramente impossibile approfondire adeguatamente un argomento tanto importante. Il voto? In questo caso, in gran parte "sulla fiducia".

Pompea Pollini - Mi è piaciuto, ma ho provato molto disagio per la qualità dell'amore di questa "tentata" madre: un amore assoluto ed altruista come quello di Giulia non ha il dovere di correggere per indicare la strada buona? Giocare a calcio senza allenarti. Suonare, senza studiare. Non rispondermi se ti parlo, "occupato" al computer. E niente scuola... ti sarà più lieve quella del carcere dove, analfabeta, ma "furbissimo", proseguiresti per la tua strada già segnata dal fato e dal degrado? Amore vuol forse dire permissivismo totale?

DISCRETO

Umberto Poletti - Quando riuscirò ad "udire" i monologhi di Mario, potrò esprimere un giudizio sul film. Pregherei alcuni registi di rammentare che non tutti gli anziani hanno buone orecchie e non sono assuefatti a comprendere le inflessioni dialettali da Roma in giù.

MEDIOCRE

Mirella Isaija - Brava la Golino e il piccolo Mario. Il resto impossibile.

Lucia Fossati - In questo film ho visto un succedersi di situazioni paradossali, con personaggi demenziali al limite dell'imbecillità. Pensavo di vedere un film grottesco, ma il tono era invece serio; allora mi aspettavo un finale tragico che esprimesse l'assurdità della situazione sociale della città: il bambino verrà ammazzato dalla banda di teppisti (viene solo derubato) oppure il bambino ucciderà la madre (c'è solo un tentativo), invece muore solo il cane. Confesso di non aver capito niente; vedendo il film ho provato la stessa irritazione che mi prende quando vedo casualmente una puntata di *Beautiful*.

Teresa Deiana - Se con questo film il regista voleva evidenziare quante difficoltà possono sorgere nell'affiliare e ancor più adottare un bambino, c'è riuscito perfettamente dimostrando anche quanto possa influire, in modo negativo, la situazione familiare di origine. Tuttavia, l'intera vicenda ha qualcosa di esagerato, di non credibile, di artificioso. La neo madre pare aver deciso, da subito, di annullarsi completamente anche come moglie, per soddisfare ogni esigenza e capriccio del piccolo. Più che una donna è una specie di Santa che accetta e cede su tutto in nome dell'accoglienza e si guarda bene dall'esercitare quella fermezza necessaria per aiutare a crescere il ragazzino che, come una piantina, avrebbe bisogno di un sostegno valido per svilupparsi verso l'alto, invece che rasoterra. Certamente gli spunti tematici sono interessanti e difficili da affrontare, ma il modo in cui il film è trattato mi è parso tutt'altro che convincente.

INSUFFICIENTE

Canavesi Roberto - Non mi è possibile dare un giudizio! Mi sembra assolutamente infondata la trama.